

Camilla Osemont

Storia del signor Vais

NOVELLA

temposospeso
EDITORIA DI RESISTENZA

A te che leggi

Quando Camilla Osemont ci aveva inviato la *Storia del signor Vais*, prima ancora di aprirla, eravamo rimaste sorprese dalla particolare brevità del testo, inusuale per questa casa editrice. Solo dopo avere dialogato con l'autrice e letto con attenzione la proposta ne abbiamo compresa e apprezzata la giusta lunghezza: non una pagina in più, non una in meno.

Il *signor Vais*, testo rivisto e levigato per molti anni, si presenta come un lungo racconto, una novella – così ci è piaciuto definirla – che, partendo da un evento inatteso, sorprendente come una rivelazione, ci accompagna dentro la relazione fra tre inquilini che abitano su tre piani del medesimo condominio, l'uno sopra l'altro.

Ci ha conquistato la precisione letteraria e ritmica di una storia per alcuni aspetti surreale, densa di agiti incompiuti, lunghe attese, sentimenti trattenuti e parole non dette, a tratti riverberando echi di sapore kafkiano e buzzatiano.

Camilla Osemont

Storia del signor Vais

Novella

© temposospeso 2024

In copertina: Sam Szafran, *L'escalier, 54 Rue de Seine*, 1992
particolare

ISBN 979-12-81467-12-5

temposospeso, di Massimo Angelini

Minceto, 36 - 16019 Ronco Scrivia | Ge

www.edizionitemposospeso.it - posta@edizionitemposospeso.it

347.9534511 | 335.6141583

ts

‘Di chi hai paura, imbecille? Della gente che sta a guardare? Dei posteri, per strano caso? Basterebbe una cosa da niente: riuscire ad essere te stesso, con tutte le stupidità attinenti, ma autentico, indiscutibile. La sincerità assoluta sarebbe di per se stessa un documento tale! Chi potrebbe muovere obiezioni? Questo è l’uomo, uno dei tanti se volete, ma uno. Per l’eternità gli altri sarebbero costretti a tenerne conto, stupefatti.’

Dino Buzzati, *In quel preciso momento*

Storia del signor Vais

PRIMO TEMPO

Allegro sostenuto

Aveva urlato così forte che da quel giorno non ci sentiva più. S'era completamente assordato con il suo stesso grido. Fu uno, uno soltanto, ma di tali proporzioni che, pare assurdo, ci perse lui stesso l'udito. Così stentò a capire che l'appartamento sopra il suo alla fine era stato affittato. Se ne accorse uscendo di casa, una mattina alle otto. Con una mano tirò a sé la porta, aggrappandosi con forza alla maniglietta d'ottone, e con l'altra diede un paio di mandate. Si voltò per scendere e dalle scale vide salire l'uomo dell'impresa, con scopa e secchio. Si scambiarono uno sguardo solito, come d'intesa, anche se non si erano mai parlati; ma quella mattina, inaspettatamente, l'uomo continuò a salire. Gladiolo s'arrestò, tanto l'avvenimento era insolito. Di norma, le scale venivano pulite fino al suo appartamento, salvo casi eccezionali, poiché al piano superiore e ultimo non abitava nessuno da anni.

Mentre varcava la soglia del portone, pensò che tanto non avrebbe avuto scocciature, vista la sua condizione. Confermò a sé stesso, una volta in strada, che alla fine il suo stato aveva pure qualche vantaggio, se ti camminano sulla testa quando vuoi star tranquillo o cerchi di

dormire...

dormire... Io non ce l'ho questo problema, non ce l'ho. Non ce l'ho 'sta seccatura.

Si recò al lavoro, come sempre, ma qualcosa lo infastidiva, lo rendeva ombroso e particolarmente taciturno. Una nausea lo pervadeva, una certa inquietudine; aveva compiuto errori insoliti nello svolgimento del suo lavoro e s'era pure sorpreso in piedi a molleggiarsi sulle gambe.

Lungo la strada del ritorno, alle sei di quel pomeriggio di marzo, sentì un peso sulla testa e si ripeté innumerevoli motivazioni delle solite, dalla pressione alla primavera, ma niente da fare, Gladiolo Vais mai lo avrebbe ammesso, tantomeno a sé stesso, che quel peso sulla testa, quello che sentiva ora, che sentiva sul serio, per carità, era il pensiero del nuovo inquilino, che gli avrebbe camminato sopra il soffitto come se fosse la sua testa. Ma che problema poteva esserci se manco lo poteva sentire? Non lo so, non lo so, maledizione, si rispondeva, ma è come avere i pidocchi! Anzi, dirò di più: e se dà disturbo e non lo sento? Voglio dire, se alla fine meritasse d'esser redarguito, ma non fosse possibile constatarlo? Non mi piace questa faccenda, non mi piace che io debba aver qualcuno che mi cammina sulla testa come gli pare e a mia insaputa.

Agitato da questa intima diatriba, quasi non si accorse del biglietto appuntato sulla sua porta, piegato a metà. La cosa non lo sorprese, in sé non era una novità. Il portiere, che era uomo di spirito e lo aveva in simpatia, era solito lasciargli un messaggio, una battuta per farla legge-

ra, amava dire tenendo le mani sulla pancia prominente. Gladiolo staccò la puntina rossa che fissava il foglio alla porta e lesse: 'Meno male che lei non ci sente. È un musicista! E preghi che regga il solaio: ora ha un bel pianoforte sulla testa!'

Lo sapevo!, esclamò, tenendo ancora il pezzo di carta con le due mani e alzando lo sguardo al soffitto. Quindi questo suona pure! Stai a vedere che c'è stata una soffiata, mica è un caso che sopra a un sordo venga a stare uno che suona. Entrò in casa con l'animo in rivolta, col fare di chi aveva subito un torto. Tradito! Ecco, sì, si sentiva tradito. Sarà stato lui, Giorgio, a raccontarglielo, all'agente immobiliare: 'Tanto sotto ci sta uno che è sordo, dia retta che è ideale'. Chi, se non il portiere? Non c'era verso, era nervoso, e quella storia sicuro sarebbe stata fonte di crescente malessere. Bisognava chiarirla dappprincipio. Così salì al piano superiore, per la prima volta.

Suonò il campanello e attese, e solo allora si rese conto d'essere stato precipitoso, di aver agito impulsivamente, ché in fondo avrebbe anche potuto attendere la prima occasione in cui si sarebbero incontrati per le scale. Niente, qui non c'è nessuno, si disse con un certo sollievo, sapendo bene di non aver dato il tempo. Si voltò per rientrare, quando la porta si aprì alle sue spalle.

– Ha bisogno? – fece l'uomo in camicia, con le maniche avvoltolate ai gomiti. Non avendo ricevuto risposta, pensò potesse trattarsi del vicino di sotto. Come gli aveva detto il portiere, appunto, stordito dall'urlo che un giorno aveva tirato, era diventato sordo come una

campana.

campana. Rapido lo rincorse, e gli poggiò una mano sul braccio. Gladiolo, vuoi la sua condizione di isolamento, ma ancor più l'eccitazione del momento, aveva i nervi tesi. Trasalì.

– Mi scusi, scusi, non volevo...

– Non blateri. Non la capisco, non ci sento – restò qualche istante in silenzio. – Volevo chiederle di togliersi le scarpe, quando va per casa, e per quel che riguarda la musica rispetti il regolamento condominiale. Se non le dispiace, la sera, ci dia un taglio anche un'ora prima, ché vado a letto presto.

Il musicista osservava con stupore il signor Vais, così impegnato a far valere il suo diritto alla tranquillità e a quel silenzio nel quale viveva ogni istante della sua vita. Lo guardò scendere, fin quando non scomparve dalla sua vista, con l'aria scomposta di chi non è avvezzo a certi comportamenti, quasi sorpreso dal proprio coraggio o dalla perdita di controllo. Notò che si stava tenendo al corrimano, come se con la perdita dell'udito avesse perso anche l'equilibrio. Quindi richiuse la porta alle sue spalle e ritornò al piano. Sedette sullo sgabello di legno e poggiò le mani alle cosce. Raggiunse col pensiero l'uomo che abitava al piano di sotto e, al contrario di lui, viveva nel silenzio. Lo immaginò mentre si muoveva per casa, si occupava di sé, svolgeva faccende, preparava la cena, si coricava, senza mai un suono che penetrasse il flusso dei suoi pensieri, una musica che riempisse il vuoto, violasse la solitudine. Riemerso sulla superficie delle sue mani, sentì quanto fosse intollerabile per lui il silenzio e compose un accordo in minore. Il

suono che irrompeva rendeva il silenzio che ora regnava nella casa improvvisamente buio, assordante, come un urlo. Guido Belli si coricò presto, senza cena, preso anch'egli da una strana inquietudine.

Entrambi trascorsero la loro prima notte da vicini immersi ciascuno nel proprio sgomento, uno per l'incapacità di penetrare il silenzio, l'altro per l'impossibilità di sentire alcunché, ciascuno angosciato da ciò che taceva nell'ombra.